

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 17 maggio 2016



MECCANICA

Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	17/05/16	P. 20	Tecnici e ingegneri meccatronici per le sfide della nuova industria	Gaia Anna Fiertler	1
--	----------	-------	---	--------------------	---

PROFESSIONISTI E UE

Italia Oggi	17/05/16	P. 44	Professionisti all'estero per sei mesi		2
-------------	----------	-------	--	--	---

PROFESSIONI SANITARIE

Italia Oggi	17/05/16	P. 44	Sanità, nuove professioni pronte a prendere forma	Pasquale Quaranta	3
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	17/05/16	P. 33	La laurea? Vale quattromila euro	Enzo Riboni	4
---------------------	----------	-------	----------------------------------	-------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	17/05/16	P. 2	Corsa contro il tempo per attuare il programma di investimenti		5
-------------	----------	------	--	--	---

BREVETTO UE

Sole 24 Ore	17/05/16	P. 11	«Vogliamo più Italia nei brevetti Ue»	Alessandro Plateroti	6
-------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------------	---

AVVOCATI

Italia Oggi	17/05/16	P. 44	Specializzazioni riviste	Gabriele Ventura	8
-------------	----------	-------	--------------------------	------------------	---

METROC

Corriere Della Sera	17/05/16	P. 1-19	Il metrò di Roma (dai costi record) che rischia di non finire mai	Sergio Rizzo	9
---------------------	----------	---------	---	--------------	---

ITS NAUTICI

Italia Oggi	17/05/16	P. 52	Its nautici promossi, il diploma abilita alla professione Debutta un altro pezzo della riforma della Buona scuola	Angela Iuliano	13
-------------	----------	-------	---	----------------	----

RISCHIO AMIANTO

Sole 24 Ore	17/05/16	P. 41	Regole differenziate per la protezione dal rischio amianto	Luigi Caiazza, Roberto Caiazza	14
-------------	----------	-------	--	-----------------------------------	----

IMPIANTI ELETTRICI

Sole 24 Ore	17/05/16	P. 43	Una guida per gli impianti elettrici	Silvia Berri	15
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------	----

Formazione

Tecnici e ingegneri meccatronici per le sfide della nuova industria

di Gaia Anna Fiertler

Digitali non solo a casa e in ufficio, ma anche in produzione. La sfida della "fabbrica intelligente" chiama all'appello nuove competenze e figure professionali, come il tecnico per l'automazione e i sistemi meccatronici e l'ingegnere meccatronico.

La formazione specifica del tecnico con competenze integrate di meccanica, elettronica, elettrotecnica e informatica, nasce con l'introduzione degli Its nel 2011, gli istituti tecnici superiori ad alta specializzazione tecnologica creati per colmare il gap tra sapere e saper fare. Oggi gli Its (fondazioni che riuniscono scuole, enti e imprese) sono 86. Una decina quelli meccatronici (in rete fra loro dal Friuli alla Puglia), che con un corso biennale post diploma formano il tecnico per l'automazione e i sistemi meccatronici (elettronica e informatica applicate alla meccanica); un migliaio i tecnici preparati finora, pronti a mettere mano alle linee di produzione automatica, ai sistemi di controllo e ai robot, con un placement del 90% entro un anno dalla fine del corso.

«L'automazione industriale è cambiata profondamente - spiega Raffaele Crippa, direttore Its meccatronico lombardo -; un tempo era di carattere elettromeccanico, ora le macchine "parlano" fra loro, sono connesse in un sistema integrato e servono operatori con competenze multidisciplinari sia in fase di progetto, sia in produzione, sia nella diagnostica e manutenzione presso i clienti dei dispositivi meccatronici, ormai presenti in tutte le industrie». Così, oltre alle technicality servono capacità di relazione e comunicazione, perché questi tecnici lavorano in team a progetti complessi e sono spesso dal cliente. «Lo stage è il momento in cui gli studenti iniziano a vedere come si lavora in un ambiente complesso e sperimentano l'interazione con i vari soggetti coinvolti», aggiunge Silvia Lissi, responsabile della formazione di Abb, partner dell'Its meccatronico lombardo.

A Torino si parte ancora prima dei corsi post diploma. Il Protocollo di intesa Robotica Scuole Torino, nato nel 2010 e rinnovato nel 2015, ha messo in rete 16 istituti tecnico-industriali, che

sono stati dotati di ambienti tecnologici avanzati con celle robotiche e simulatori di progettazione, robot Lego per l'orientamento e la didattica e piani di studio ripensati in chiave robotica. Stefano Serra, presidente del Protocollo di intesa Robotica Scuole Torino e della Fondazione Its Aerospazio meccatronica piemontese, nonché ad Teseo (Gruppo Clemessy), spiega che i percorsi di specializzazione tecnica (meccanica, informatica, elettronica) indirizzati alla robotica sono stati scelti ogni anno da 300 ragazze e che per quanto riguarda le iscrizioni 2016-2017 si registra un incremento del 30 per cento. «Auspichiamo - dice Serra - che le politiche del Miur e le politiche territoriali capitalizzino le esperienze positive di questi anni e creino condizioni concrete per favorire la crescita degli iscritti. Il messaggio che ci arriva dalle imprese è che sono pronte a impegnarsi di più perché i giovani sono il futuro delle nostre industrie».

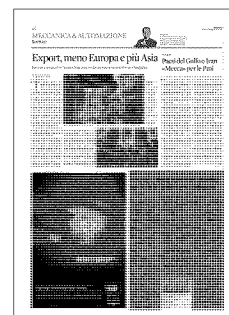
In tutti i settori è caccia ai meccatronici. «Anche noi avremmo bisogno di meccatronici per i dispositivi di azionamento e controllo degli impianti di climatizzazione - afferma Luca Galletti, titolare della Galletti air conditioning di Bologna - ma non li troviamo perché li assorbe la grande impresa. Conto su più occasioni di collaborazione con la nuova normativa sull'alternanza scuola-lavoro, ma certo dobbiamo fare tutti uno sforzo in più per comprendere le reciproche esigenze».

Le aziende non cercano solo tecnici, ma anche ingegneri meccatronici. Al Politecnico di Milano la scelta di questo indirizzo nel corso di ingegneria meccanica è in netta crescita. Se nel 2011 in classe c'era una trentina di studenti, oggi ce n'è un centinaio. «Eppure non riusciamo a soddisfare la domanda delle imprese», ammette Francesco Braghin, professore di sistemi meccatronici. Il Politecnico di Torino, oltre a una laurea magistrale in ingegneria meccatronica, organizza due master in inglese di secondo livello in apprendistato con grandi aziende. In pratica, nei

due anni in cui ci si specializza si è assunti come apprendisti nelle imprese partner: Comau e Prima Industrie per il master in Industrial automation; Comau, Ellena, Avio Aero, Iris, Prima Electro e Prima Industrie per il master in Additive manufacturing. E ancora la Liuc - Università Carlo Cattaneo di Castellanza organizza un master universitario in Meccatronica & management per giovani ingegneri, finanziato da aziende partner quali Ab Medica, D'Andrea, Festo, Kuka Robotics, Loccioni e Sew Eurodrive, al termine del quale più dell'85% dei partecipanti riceve proposte di assunzione. «Rafforziamo le competenze manageriali e comportamentali richieste a un ingegnere meccatronico per affrontare le sfide dell'Industry 4.0», precisa la direttrice del corso Elena Tosca.

Per rispondere alla digitalizzazione della fabbrica non servono però solo giovani leve preparate, ma anche formazione continua e riqualificazione. Ecol (Enti confindustriali lombardi per l'education), che riunisce le strutture formative di Ucima-Sistemi per produrre e di sei associazioni industriali territoriali, organizza corsi aziendali sulla meccatronica: 52 nel 2015, ma è prevista una crescita del 20% all'anno fino al 2019. Quelli di meccanica sono invece stabili a 100. Le aziende, racconta il direttore di Ecol Davide Della Bella, «ci chiedono come coniugare le diverse forme di sapere per facilitare l'approccio multidimensionale nella diagnostica e in produzione. Affianchiamo i loro tecnici con team di formatori di estrazione diversa». E il futuro sarà sempre più "Teaching e learning factory", apprendimento in fabbrica come nell'impianto pilota per il trattamento a fine vita di prodotti meccatronici, inaugurato a Milano da Itia-Cnr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOBILITÀ IN UE

Professionisti all'estero per sei mesi

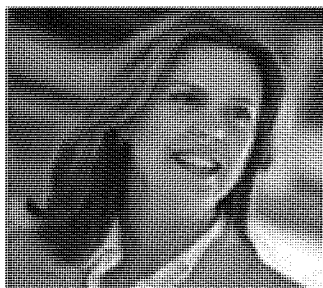
In Europa mobilità di imprenditori e professionisti agevolata. Le pmi e, quindi, anche gli studi professionali potranno usufruire di un programma ad hoc che offrirà alle parti la possibilità di trascorrere un periodo di collaborazione, da uno a sei mesi, presso un imprenditore in un altro paese europeo. L'obiettivo è quello di fare in modo che siano acquisite le competenze necessarie a creare una propria impresa o a gestire un proprio studio professionale. Gli imprenditori ospitanti, inoltre, potranno avvalersi della collaborazione di un giovane professionista. Queste le colonne portanti dell'intesa siglata, ieri, tra la Fondazione Politecnico di Milano e Confprofessioni Lombardia per favorire la mobilità e lo scambio di competenze manageriali e professionali tra professionisti (si veda *ItaliaOggi* del 14 maggio 2016). Nel dettaglio, «l'accordo di collaborazione», si legge della nota diffusa ieri da Confprofessioni, «nasce con il preciso intento di promuovere e agevolare la partecipazione e il coinvolgimento di liberi pro-

fessionisti nel programma europeo Erasmus for young entrepreneurs che incentiva collaborazioni tra lavoratori autonomi esperti di diversi paesi europei finalizzate allo scambio di competenze manageriali e know-how». A porre l'accento sulle possibilità legate al territorio il presidente di Confprofessioni Lombardia, Giuseppe Calafiori. «L'intesa siglata con la Fondazione Politecnico rappresenta un'opportunità per valorizzare lo startup professionale in Lombardia e favorire l'internazionalizzazione e l'aggregazione di studi anche di piccola o media dimensione» ha sottolineato Calafiori, «con il programma Erasmus i vantaggi saranno non solo per i nostri colleghi più giovani ospitati all'estero, ma anche dei colleghi più esperti che ospiteranno in Lombardia i giovani colleghi europei. L'obiettivo», ha concluso Calafiori, «è quello di dar spazio e valore al confronto con altri sistemi, anche di organizzazione e gestione della professione, gettando le prime basi concrete per la creazione di reti internazionali».



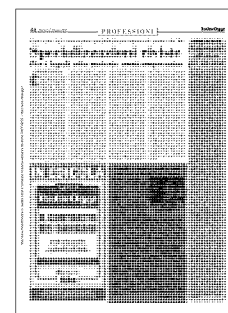
Sanità, nuove professioni pronte a prendere forma

Procedure più snelle per l'elezione dei rappresentanti degli ordini professionali. Nuova delega al governo per la regolamentazione delle professioni di osteopata, agopuntore e chiropratico. Individuazione e promozione di nuove forme di sperimentazione clinica alternative a quelli animali. Aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza con specifico riferimento alla revisione dell'elenco dei presidi per persone affette da patologia diabetica. E ancora. Istituzione della professione di dottore in scienze delle attività motorie e sportive e riconoscimento delle professioni di chimico e fisico, massofisioterapista e dell'ottico optometrista in ambito sanitario. Queste le principali proposte di modifica presentate al ddl Lorenzin, ora all'esame dell'aula del senato. Calendario alla mano, l'obiettivo della relatrice De Biase (Pd) è quello di concludere i lavori a Palazzo Madama entro fine giugno fornendo una risposta a una serie di professioni che da anni attendono un albo e un codice deontologico. L'aula del senato, quindi, avrà l'opportunità di ampliare ancora il testo del disegno di legge riconoscendo, per esempio, le professioni di chimico e fisico medico e di dottore in scienze delle attività motorie e sportive. Nel dettaglio, per quanto riguarda i primi, un emendamento della stessa relatrice propone l'istituzione della Federazione nazionale degli Ordini dei chimici e dei fisici che consentirebbe, a oltre 1.000 professionisti che si occupano di applicare i principi e le metodologie della fisica in medicina, di essere riconosciute a pieno titolo. Per quanto riguarda, invece, il riconoscimento dei secondi, il vicepresidente della Commissione igiene e sanità del senato, Maurizio Romani (Misto), ha presentato un emendamento che prevede il possesso della laurea in scienze delle attività motorie e sportive o titoli equipollenti e uno specifico albo all'interno dell'ordine relativo alle professioni sanitarie tecniche della riabilitazione e della prevenzione.



**Il ministro della salute,
Beatrice Lorenzin**

Pasquale Quaranta



La laurea? Vale quattromila euro

È la differenza di stipendio, nei primi anni di lavoro, tra chi ha il titolo e chi no

Bill Gates e Mark Zuckerberg, com'è noto, non hanno concluso gli studi. Da parte sua il creatore di PayPal, Peter Thiel, con la sua fondazione offre «borse» da 100 mila dollari ai giovani che lasciano l'università, per far nascere nuove imprese «invece di stare seduti in classe». Sono solo tre nomi di super ricchi tra tutti coloro che sono diventati miliardari senza laurearsi: uno su due secondo uno studio pubblicato dal *Financial Times*.

Se dunque la laurea sembra non essere indispensabile per diventare tycoon, a tutti gli altri, a partire dai giovani italiani, continua invece a fornire significativi vantaggi. Prima di tutto dal punto di vista occupazionale. Secondo il consorzio interuniversitario Alma-Laurea, infatti, negli anni più duri della crisi, dal 2007 al 2014, il tasso di disoccupazione dei laureati tra i 25 e i 34 anni è cresciuto di 8,2 punti passando dal 9,5 al 17,7%, mentre per i diplomati (18-29 anni) è salito di più del doppio (16,9 punti) saltando dal 13,1 al 30%.

Se per le occasioni di impiego l'utilità della laurea è evi-

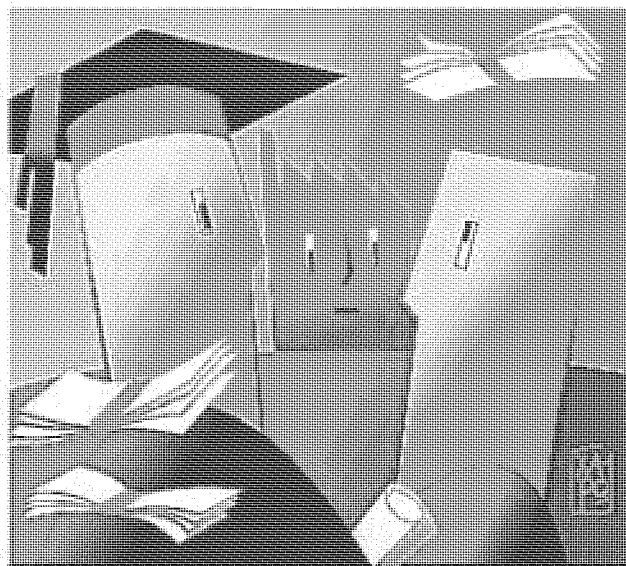


ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET

dente, il beneficio appare altrettanto eloquente una volta inseriti nel mondo del lavoro, quando le differenze di salario diventano notevoli. Le ha appena misurate Od&M consulting nella 21a edizione del «Rapporto retribuzioni», che ha sondato la sua banca dati di 16 mila giovani. «I laureati – spiega la Ceo Simonetta Cava-

sin – hanno sempre stipendi superiori a chi non ha lo stesso titolo di studio, indipendentemente dal genere e dall'anzianità professionale».

Nel 2015, infatti, la retribuzione annua lorda di un laureato con 1-2 anni di esperienza è stata di 27.074 euro, mentre quella di uno con 3-5 anni di lavoro ha toccato quota 29.270 euro. Nelle stesse fasce di anzianità, invece, un non laurea-

to ha incassato, rispettivamente, 23.255 euro e 24.693 euro. Come si vede, quindi, anche il neolaureato in ingresso guadagna di più di un lavoratore senza laurea pur con 3-5 anni di esperienza.

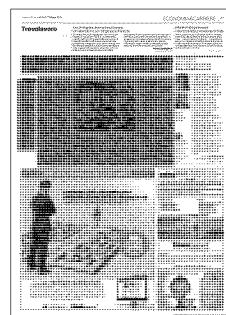
«Andando poi ad esaminare le differenze di genere – aggiunge CavaSin – pur constatando la permanenza di un gap retributivo delle donne rispetto agli uomini con lo stesso profilo, si vede che le neo laureate riescono comunque a guadagnare di più degli uomini non laureati anche con esperienza». Mentre infatti una laureata con soli 1-2 anni di anzianità incassa in media 26.278 euro (contro i 27.593 del suo omologo maschio), un uomo non laureato, pur con un'esperienza di 3-5 anni, non supera quota 24.980 euro. In definitiva la laurea non solo fa guadagnare di più, ma ha un effetto attenuante rispetto al differenziale retributivo di genere, perché tra i laureati il distacco tra retribuzioni maschili e femminili è più contenuto di quello tra i non laureati.

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

● Secondo la 21a edizione del «Rapporto retribuzioni» di Od&M consulting, nel 2015 la retribuzione annua lorda di un laureato con 1-2 anni di esperienza è stata di 27.074 euro, mentre quella di uno con 3-5 anni di lavoro ha toccato quota 29.270 euro. Con le stesse anzianità un non laureato ha incassato 23.255 euro e 24.693 euro



Infrastrutture. Il via libera alla flessibilità obbligherà a finanziare i progetti presentati a Bruxelles

Corsa contro il tempo per attuare il programma di investimenti

Il via libera che si profila da Bruxelles per la richiesta di flessibilità pari allo 0,3% del Pil (5,150 miliardi di spesa nazionale che vanno aggiunti a circa 6 miliardi di euro di fondi comunitari) legata alla spesa per investimenti apre una delle prove più difficili per il Governo.

Probabilmente il "via libera"

GLI INTERVENTI

Interessati nove settori, con la fetta più ricca dedicata alle infrastrutture e i trasporti. In corso procedure per investimenti da 4,3 miliardi

arriverà solo per lo 0,25% ma obbligherà comunque il Governo a dare attuazione nei tempi stabiliti a un programma di investimenti articolato e complesso. Non sarà facile. E il margine concesso - come ha sempre spiegato il ministro Padoa-Schioppa - è un tantino. Ovvero: a questo punto bisogna dimostrare di riuscire davvero a finanziare tutti i progetti indicati non

più tardi di un mese fa a Bruxelles.

In quel documento si parla di interventi in nove settori, con la fetta più ricca dedicata alle infrastrutture e i trasporti cui si aggiungono anche voci relative a Turismo e cultura, Ricerca e innovazione, Ambiente e protezione del territorio, Rafforzamento della capacità istituzionale, Occupabilità e mobilità del lavoro, Agenda digitale, Educazione, Competitività delle Pmi. Un mese e mezzo fa risultavano in corso procedure che riguardano investimenti per 4,3 miliardi, di cui circa 2,6 riguardano progetti e opere. Ma nel computo generale l'Italia ha inserito anche alcuni programmi specifici quali il Piano Juncker, per 946 milioni totali (compreso il Piano per la banda ultralarga, da finanziare con 400 milioni), e il piano Connecting Europe facility, per ulteriori 963,8 milioni. L'elenco degli interventi verrà aggiornato in corso d'opera e i dettagli sono numerosi. Vengono indicati sia gli interventi dei ministeri sia i progetti regionali, in tutto 75 senza contare quelli del Piano Juncker e

I NUMERI

5,1 miliardi

La richiesta di flessibilità

L'Italia ha chiesto a Bruxelles 5,1 miliardi di flessibilità legata alla spesa per investimenti

4,3 miliardi

Investimenti in corso

Nei progetti indicati non più tardi di un mese fa a Bruxelles risultano in corso procedure che riguardano investimenti per 4,3 miliardi, di cui circa 2,6 riguardano progetti e opere.

946 milioni

Per il Piano Juncker

Nel computo generale l'Italia ha inserito anche alcuni programmi specifici quali il Piano Juncker, per 946 milioni totali (compreso il Piano per la banda ultralarga, da finanziare con 400 milioni), e il piano Connecting Europe facility, per ulteriori 963,8 milioni.

del citato Connecting Europe facility. Oltre alla lunga serie riguardante le infrastrutture - Brennero, Torino-Lione, Treviglio-Brescia, Napoli-Bari, Palermo-Messina sono alcuni esempi - si trovano anche il piano del Miur per la Ricerca industriale e le smart cities (1,66 miliardi di cui 60 milioni di spesa prevista per il 2016 tra Ue e cofinanziamento) e quello per la scuola (182 milioni di spesa prevista quest'anno).

Dieci i progetti del ministero dei Beni culturali per i quali si stima una spesa di 70 milioni nel 2016 (spiccano i 45 milioni per il Progetto Pompei). Due quelli del ministero del Lavoro (sperimentazioni di Politica attiva e sistema welfare work to work per il reimpiego, 9 milioni previsti quest'anno). Una quota importante poi, va detto, viene riservata a progetti che non riguardano investimenti in opere ma coprono invece la cosiddetta "Assistenza tecnica" alle amministrazioni che devono spendere (37 milioni).

Nelle motivazioni attese con l'oka questa clausola si dovrebbe capire anche se Bruxelles ha deciso di giudicare come "elegibili" interventi già cofinanziati nel ciclo di programmazione 2007-2013 da completare con risorse nazionali e rendere operativi entro il 31 marzo 2017.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Benoit Battistelli | Presidente dello European Patent Office (Epo)

«Vogliamo più Italia nei brevetti Ue»

Italiane solo il 2% delle richieste: dovrebbero essere il 4% - Europa contro Usa sul «brevetto mondiale»

di **Alessandro Plateroti**

«L' Italia è tra le più importanti realtà manifatturiere del mondo, con imprese piccole e medie che fanno innovazione, operano su ogni mercato e realizzano prodotti di grande qualità. Ma il vostro livello di protezione dei brevetti e della proprietà intellettuale su base europea non è commisurato alla capacità di innovazione delle imprese: qui all'Epo, l'Ufficio europeo dei brevetti, riceviamo annualmente circa 4.000 domande di registrazione da imprese italiane, pari al 2% del totale. Sono numeri esigui per un sistema manifatturiero come questo, ma lo sono anche rispetto al Pil: i nostri esperti hanno calcolato che dal 2% attuale potreste tranquillamente salire al 4% del totale delle richieste di brevetti». Benoit Battistelli, presidente (di nazionalità francese) dello European Patent Office, è un personaggio forse poco noto in Italia, ma tra i più temuti e rispettati nel resto d'Europa e del mondo: sulla sua scrivania passano studi, ricerche e progetti su cui le più grandi imprese del mondo hanno investito milioni di dollari e impiegato migliaia di ore-lavoro di scienziati, ingegneri e ricercatori. Anche se attualmente ogni Paese europeo ha un Ufficio nazionale a cui vengono sottoposte le richieste di registrazione dei brevetti, il mercato si muove con rapidità in un'altra direzione: «Il vecchio sistema delle registrazioni nazionali singole e multiple - spiega il presidente dell'Epo - è costoso e in via di superamento: la missione dell'Epo è quella di permettere agli imprenditori e agli inventori di ottenere con una sola istruttoria un brevetto valido in tutta Europa».

La questione è poco nota ma non è di poco conto: per quanto globalizzato, il mercato ha ancora molte barriere occulte, e tra queste c'è anche il sistema dei brevetti: Stati Uniti, Cina, Giappone, Russia, Europa e di fatto ogni singolo Paese del mondo adottano sistemi e procedure di esame diversi, che rendono il campo di gioco poco livellato,



Al vertice. Il presidente dell' Agenzia europea dei brevetti, il francese Benoit Battistelli

«Nel 2017 Venezia ospiterà la cerimonia finale del Premio Epo al miglior inventore»

spesso ai danni dei partner commerciali: «Il rigore dell'esame è fondamentale per garantire all'imprenditore che il suo brevetto non potrà mai essere contestato o violato in casa o in altri Paesi: all'Epo bocchiamo in media il 50% delle richieste di brevetto e nel 25% dei casi chiediamo dei cambiamenti: solo un quarto delle richieste passa l'esame indenne. Non è rigore fine a se stesso, ma una procedura che vuole garantire l'inattaccabilità di un brevetto. Negli Usa, per esempio, solo 2 domande di brevetto su 1.000 non passano l'esame: non a caso, l'America è il Paese in cui si verifica in assoluto il più alto numero di cause legali per violazioni e contestazioni di brevetti. La velocità, in questo campo, è un danno alle imprese, non un vantaggio: basti pensare che la metà delle domande di registrazione di brevetti all'Epo proviene da multinazionali americane. Il nostro timbro è una garanzia».

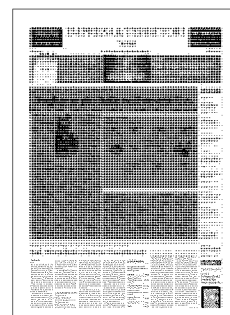
Una garanzia invidiabile, ma che crea chiaramente scompiglio: il progetto di Battistelli di

arrivare a un brevetto universalmente valido - o di arrivare quanto meno all'armonizzazione delle procedure di esame e registrazione - si è infatti scontrato con i tradizionali pruriti protezionistici delle grandi potenze economiche: l'America e il Giappone si oppongono al progetto, mentre l'Europa (che se ne è fatta portatrice) ha trovato il sostegno della Cina e della Corea. «Abbiamo un ruolo chiave e crescente nella competizione tra imprese e nel commercio globale: anche se l'Epo non dipende in alcun modo dalla Ue, nè politicamente nè finanziariamente, rappresentiamo di fatto la voce dell'Europa nel sistema internazionale dei brevetti. E siamo anche all'avanguardia sotto il profilo dell'innovazione: insieme a Google abbiamo creato un sistema di traduzione dell'intera produzione mondiale di brevetti in grado di tradurre i progetti scritti in 32 lingue diverse, comprese le asiatiche: in questo modo si può vedere immediatamente se un'innovazione è stata già registrata in altre parti del mondo in tempo

reale e senza oneri a carico delle aziende. «Siamo i primi - dice Battistelli - ad aver realizzato un sistema informatico di questa portata: la garanzia di inattaccabilità del brevetto europeo è praticamente totale».

Ma la strada da fare resta lunga. Come è noto, i membri dell'Unione Europea hanno firmato un trattato che li impegna a creare una nuova giurisdizione sovranazionale nel "Patent System". Ventisei nazioni lo hanno firmato e tra queste c'è anche l'Italia, con cui non nego che abbiamo avuto problemi sull'uso della vostra lingua nei progetti: questo ha impedito la ratifica del Trattato da parte del Parlamento, ma ora i nodi sono stati risolti. Manca solo il voto parlamentare». In realtà, non è solo l'Italia ad aver avanzato obiezioni: nel complesso, solo 13 Paesi europei hanno già ratificato gli impegni assunti a Bruxelles e tra questi manca anche la Germania. «Firmeranno anche loro - dice il presidente dell'Epo - Ho l'impegno della Merkel».

La necessità di Battistelli di



avere alle spalle un fronte europeo compatto, insomma, è più che legittima vista la portata degli interessi che ruotano intorno ai brevetti. «La registrazione di un brevetto europeo - conclude - non è un esercizio burocratico o un costo aggiuntivo a carico delle imprese: è un fattore strategico per le aziende, una «garanzia di tutela» che serve non solo a proteggere legalmente il frutto della ricerca e dell'innovazione, ma anche a dimostrare la reale capacità competitiva di un sistema-Paese».

Accanto a Battistelli, in questa tappa veneziana del suo viaggio, c'è Mario Moretti Polegato, l'imprenditore veneto fondato della Geox da sempre attento alla tutela non solo dei suoi marchi, ma anche dell'imponente produzione di brevetti che sottopone re-

golarmente all'approvazione dell'EpA: «In un'economia globalizzata come quella attuale - dice Polegato - proteggere le produzioni italiane dai falsi e dalle imitazioni è solo una parte del problema: la vera questione, oggi, è come proteggere l'innovazione su scala europea se non mondiale. Un'impresa esportatrice che pensa sia sufficiente tutelarsi con un brevetto nazionale rischia di non essere protetta su altri mercati anche più importanti del suo». In questo senso, Polegato ha protetto, anche con costi non indifferenti, ogni singolo brevetto sviluppato nelle sue aziende: «Ho registrato finora 60 brevetti e ne ho depositati 2.000 in 100 Paesi. L'innovazione, i brevetti e la ricerca sono il vero patrimonio di un'azienda, sono fondamentali per il suo

presente e strategiche per il suo futuro. Per produrre risultati, la cultura dell'innovazione va tutelata in ogni sede e su ogni mercato: il brevetto è un costo che si ripaga da sé». Battistelli annuisce erilancia: «Nei primi tre anni della mia presidenza d- spiega - mi sono concentrato su due fronti: uno internazionale e uno interno all'Agenzia, con interventi per aumentare l'efficienza e la responsabilità degli esaminatori quanto a solidità giuridica dei brevetti che rilasciamo».

Risolti i problemi con l'Italia, Battistelli vuole inaugurare una nuova stagione di rapporti: «Terremo qui a Venezia la cerimonia finale dello European Inventor Award 2017, il premio che assegnamo annualmente al miglior inventore del mondo. È la prima volta per l'Italia ed è an-

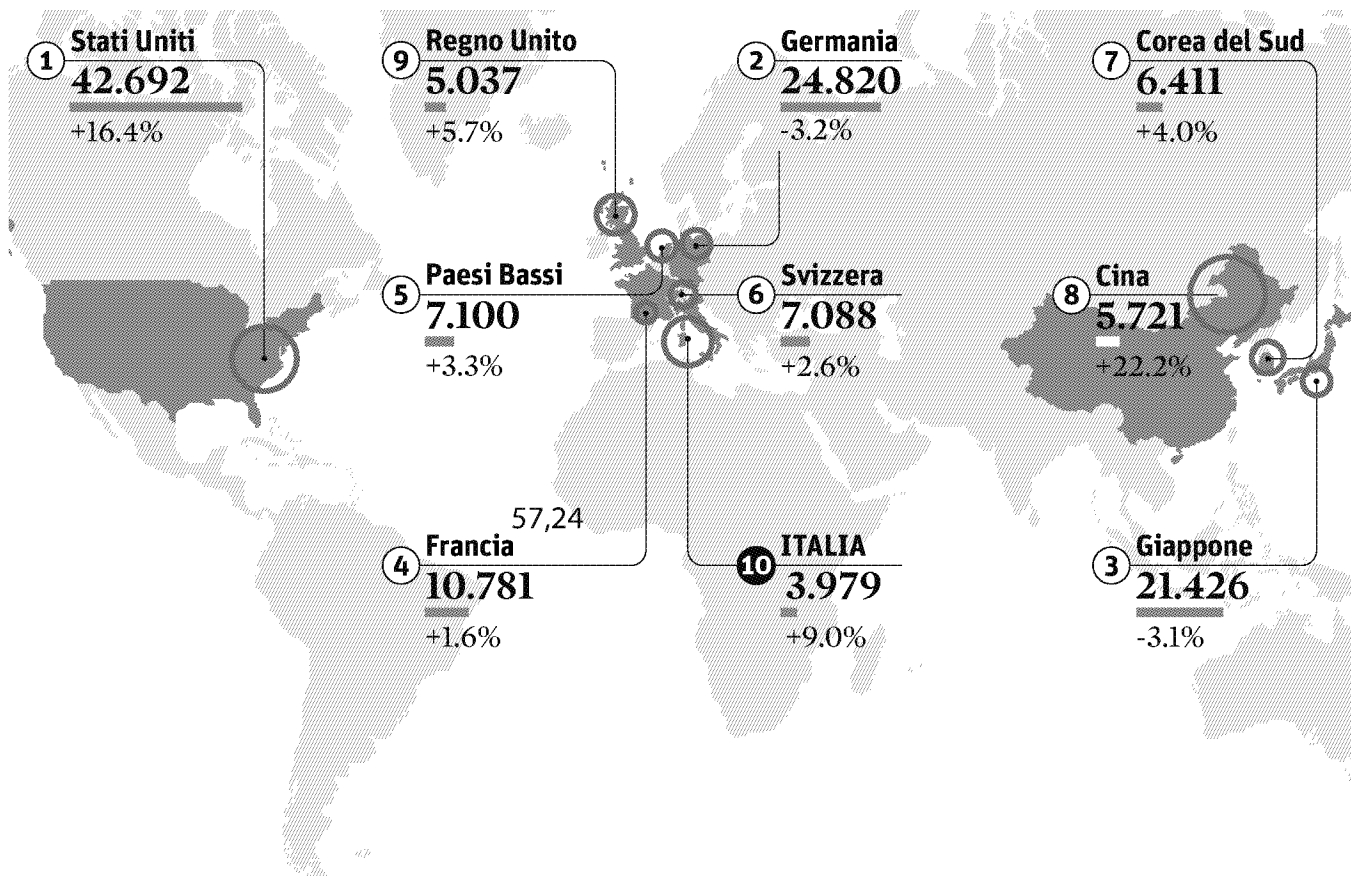
che la prima volta che un imprenditore italiano entra a far parte della Giuria: Mario Polegato è stato scelto come giurato per l'edizione dell'anno prossimo». La scelta di Venezia, come tengono a precisare Polegato e Benoit, ha un valore anche storico nel mondo dei brevetti che forse pochi conoscono: «Nel 1774 - spiega Battistelli - Venezia fu la città in cui fu registrato il primo brevetto della storia: quello sulla lavorazione del vetro soffiato degli artigiani di Murano. Spero quindi che l'edizione del 2017 sia anche l'occasione per ricordare a tutti gli italiani - dalle imprese alle istituzioni - che la più importante innovazione nella storia economica e commerciale mondiale cominciò proprio qui a Venezia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dell'innovazione

I 10 MIGLIORI PAESI

Numero di brevetti nel 2015 e variazioni percentuali rispetto al 2014



L'intesa tra Cnf e associazioni specialistiche per superare le censure del Tar

Specializzazioni riviste Per i legali otto materie onnicomprensive

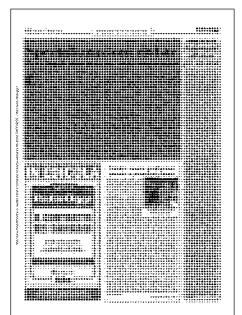
DI GABRIELE VENTURA

È pronto il nuovo elenco delle specializzazioni forensi. Saranno otto o nove le aree di specializzazione che sostituiranno le 18 bocciate dal Tar Lazio: diritto civile, diritto penale, diritto del lavoro, diritto tributario, diritto amministrativo, diritto di famiglia e dei minori, società e impresa, internazionale. In forse l'inserimento del diritto della navigazione e l'accorpamento o la suddivisione tra diritto internazionale e dell'Unione europea. È quanto emerge, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, dalla riunione che si è svolta settimana scorsa tra il Consiglio nazionale forense e le associazioni specialistiche da inviare al ministero della giustizia. Esclusi da questo primo confronto, invece, l'Oua e le associazioni maggiormente rappresentative, ovvero i soggetti che

hanno impugnato il regolamento al Tar. Alla base della scelta di creare un elenco il più possibile generalista c'è la necessità di superare le censure del Tar Lazio rispetto all'art. 3 del regolamento contenente la suddivisione dei settori di specializzazione, dove non risultava rispettato «né un criterio codicistico, né un criterio di riferimento alle competenze dei vari organi giurisdizionali esistenti nell'ordinamento, né infine un criterio di coincidenza con i possibili insegnamenti universitari, più numerosi di quelli individuati dal decreto» (si veda *ItaliaOggi* del 15 aprile scorso). Proprio per questo, l'inserimento o meno del diritto della navigazione dovrebbe essere lasciato a Via Arenula: pur avendo un codice di riferimento, infatti, manca il criterio di competenza degli organi giurisdizionali. Altra scelta demandata al ministero è l'accorpamento o meno di diritto internazionale e dell'Unione europea. Altro

nodo individuato dal Tar è rappresentato dal colloquio presso il Cnf per il rilascio del titolo per comprovata esperienza. In questo caso, la proposta al ministro dovrebbe essere di eliminare il colloquio al Consiglio nazionale forense ma di fissare in modo più chiaro i criteri in base ai quali il Cnf valuterà la comprovata esperienza. Resta critica la posizione dell'Oua, soprattutto rispetto al *modus operandi* del Cnf. «Sono dispiaciuta del fatto che il confronto sulle specializzazioni stia avvenendo solo tra coloro che al Tar, di fatto, hanno perso, e non con chi ha individuato da tempo quali erano le criticità», afferma la presidente Oua, Mirella Casiello, «questo modo di operare non porterà nulla di buono. Anche per il regolamento elettorale non vi era stato alcun confronto, e il fatto di lavorare in autonomia può portare solo a nuove criticità. Emergerà tutto nel corso del prossimo congresso nazionale forense». Critica anche la

posizione di Anf. «La sensazione è che questa fortissima generalizzazione delle materie annacqui il valore delle specializzazioni», afferma il segretario generale, Luigi Pansini, «sminuendo l'idea stessa di specializzazione e non aggiunga nulla che possa implementare il bagaglio culturale dell'avvocato. Non si è tenuto conto di alcuni criteri evincibili dal sistema, come i rapporti del ministero della giustizia che fanno riferimento ad alcune materie che si caratterizzano per la complessità della trattazione, vedi le successioni o la responsabilità civile». Infine, dalla riunione del comitato organizzatore del prossimo congresso forense che si è svolta settimana scorsa, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, è emerso che il Cnf avrebbe deciso di accantonare l'idea di ridurre il numero dei delegati congressuali, appoggiata da alcuni ordini territoriali ma osteggiata dall'Oua e dalle associazioni forensi.



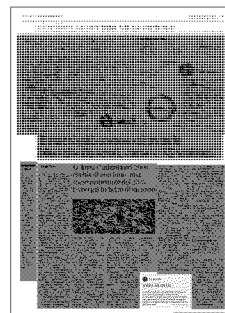
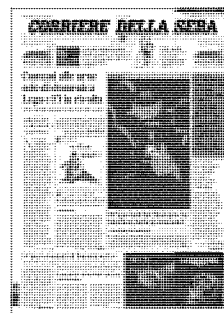
IL CASO DELLA LINEA C

Il metrò di Roma (dai costi record) che rischia di non finire mai

di **Sergio Rizzo**

La grande caserma per i legionari di Roma, a pochi passi da quella che è oggi Porta Metronia, scoperta durante gli scavi per la stazione della linea C della metropolitana. Un ritrovamento sensazionale. Le camerate e le stanze degli ufficiali: alcune affrescate, altre con preziosi pavimenti di mosaico. Sepolto per quasi 18 secoli, ci è voluta la metro C per farlo venire alla luce. Le sue dimensioni sono così imponenti da chiedersi: com'è stato possibile che nessuno se ne sia accorto prima, quando hanno fatto i carotaggi?

a pagina **19**



Il metrò più costoso al mondo bloccato da scavi, cause e 45 varianti

di **Sergio Rizzo**

C'era una caserma. Una grande caserma per i legionari di Roma, a pochi passi da quella che è oggi Porta Metronia. L'hanno scoperta durante gli scavi per la stazione della linea C della metropolitana. Un ritrovamento sensazionale. Che però, da un altro punto di vista, è solo l'ultimo guaio per quella che si sta profilando come l'opera pubblica più costosa del dopoguerra. Ci sono le camere e le stanze degli ufficiali: alcune affrescate, altre con i pavimenti di mosaico. Era stata costruita quando a Roma regnava l'imperatore Adriano, ma un secolo più tardi l'avevano abbattuta, rasandola fino a un metro e mezzo da terra e poi interrandola, perché nel frattempo avevano tirato su le mura aureliane e quel quartiere militare era rimasto fuori dalla cinta. Sepolto per quasi 18 secoli, ci è voluta la Metro C per farlo venire alla luce. Ma le sue dimensioni sono così imponenti da chiedersi: com'è stato possibile che nessuno se ne sia accorto prima, quando hanno fatto i carotaggi? Perché i carotaggi, ovvero i saggi in profondità per appurare se nello strato archeologico ci sono dei resti, sono sicuramente stati fatti, vero? Domanda inevitabile, se si considera che il castro imperiale dell'Amba Aradam, com'è stato battezzato, occupa una superficie pari a metà di quella della stazione che dev'essere realizzata lì sopra. Sfortuna, dicono a mezza bocca in cantiere. Avranno bucato dove non c'era niente, chissà. Appunto. Non può non tornare alla mente quella relazione dell'Autorità anticorruzione, dove il presidente Raffaele Cantone sostiene che la superficialità con cui sarebbero state condotte le indagini preliminari avrebbe «determinato

La linea C iniziata nel 2006 rischia di non finire mai: spese aumentate del 23%, lavori già indietro di un anno



una notevole aleatorietà delle soluzioni progettuali da adottare nella fase di esecuzione e, ad appalto già in corso di esecuzione, rilevanti modifiche rispetto alle previsioni contrattuali, in particolare l'effetto della nuova tipologia esecutiva delle stazioni».

Ed è qui, con ogni probabilità, il cuore del problema. C'entrano l'accuratezza delle indagini e la qualità dei progetti: lo dice l'Anac. Difficile spiegare solo con la sfortuna le 45 (quarantacinque) varianti in corso d'opera, con un costo lievitato da 3 miliardi e 47 milioni dell'aggiudicazione a 3 miliardi 739 milioni: 692 milioni di differenza, più 22,7 per cento, per un'opera iniziata dieci anni fa e che non è neppure a metà. Mentre i costi continuano a salire inesorabilmente e i tempi, altrettanto inesorabilmente, ad allungarsi. C'è un documento di qualche giorno fa nel quale è descritto uno stato di cose che dovrebbe pre-

occupare assai chiunque si dovesse sedere fra un mesetto sulla poltrona di sindaco della capitale. È la relazione del collegio sindacale di Roma Metropolitana, la società del Campidoglio che gestisce l'appalto della Metro C con 180 persone. Lì dentro si racconta che sei mesi fa il general contractor Metro C, di cui fanno parte Astaldi, Vianini del gruppo Caltagirone, il consorzio Cooperative costruzioni e l'Ansaldo Finmeccanica ha fatto causa alla stessa Roma metropolitana chiedendo altri 348 milioni. Il bello è che 71 milioni la società comunale avrebbe già dovuto pagarli da tempo, e per altri 152 aveva riconosciuto di doverli pagare. Per non parlare di un paio di «atti aggiuntivi» a causa dei quali Metro C avanza la pretesa di una ventina di milioni. Non bastasse, lo stesso documento informa che i lavori alla stazione San Giovanni sono stati interrotti il 21 ottobre 2015:

La scoperta

Durante i lavori di realizzazione della fermata della Metro C di Roma è stata ritrovata una caserma del II secolo dopo Cristo (foto Benvegù - Gualtoli - Lannutti)

L'opera

● Il sito ufficiale della Metro C di Roma spiega che il costo della progettazione «incide per il 5,8% sul budget complessivo previsto per la realizzazione della linea»

● Per le varie fasi della progettazione — comprese le varianti — «si sono resi necessari almeno 90.000 fra disegni ed elaborati»

● Quando la costruzione dell'opera sarà terminata saranno servite «almeno 22 milioni di ore per la realizzazione» e «circa 250.000 ore per fabbricare i treni»

«sospensione», c'è scritto, «che ancora oggi impedisce l'avanzamento delle opere». Ration per cui, continuano i revisori, «i lavori della tratta dalla stazione San Giovanni fino al Colosseo registrano, al 31 ottobre 2015, un ritardo di 316 giorni rispetto al termine di fine lavori stabilito al 22 settembre 2020 con ingentissime riserve già iscritte da Metro C». Il risultato? L'area archeologica fra le più importanti del pianeta, parliamo di quella intorno al Colosseo, è destinata a restare un cantiere con monumenti quali la basilica di Massenzio avvolti dai ponteggi almeno fino al 2022: quando il mandato del prossimo sindaco sarà già finito da un pezzo. Per la maggior gioia dei milioni di turisti che nei prossimi sei anni arriveranno a Roma.

E la colpa non è certo di quel clamoroso ritrovamento archeologico, che forse poteva (e doveva) essere previsto. Quella scoperta, anzi, potrebbe paradossalmente contribuire a dare una scossa a una vicenda dai contorni comunque inaccettabili per qualunque opera pubblica: a maggior ragione se c'è in ballo, come di sicuro in questo caso, una figuraccia planetaria. La metropolitana più cara del mondo sta naufragando in un delirio di varianti, arbitrati, riserve e contenziosi. Di tutti contro tutti. Roma metropolitana fa causa al proprio azionista,

il Comune di Roma, a colpi di decreti ingiuntivi, rivendicando 45 milioni. Il consorzio Metro C porta invece in tribunale Roma Metropolitana, chiedendone quasi 350. E anche all'interno stesso di Roma Metropolitana volano gli stracci: con il presidente Omodeo Salè che denuncia per diffamazione il collegio sindacale e il collegio sindacale che a sua volta denuncia il presidente alla Corte dei conti per danno erariale. Senza dire di alcuni strascichi maleodoranti, puntualmente citati nella relazione dei sindacati che contestano nuovamente, ad esempio, l'affidamento diretto a Metro C dei lavori per la pedonalizzazione dei Fori imperiali, inizialmente previsti in 2,2 milioni e poi ridimensionati a 700 mila euro. Ce ne sarebbe abbastanza per mandare tutti a casa, chiudere la partita e ricominciare daccapo. Ma ci vorrebbe la bacchetta magica solo

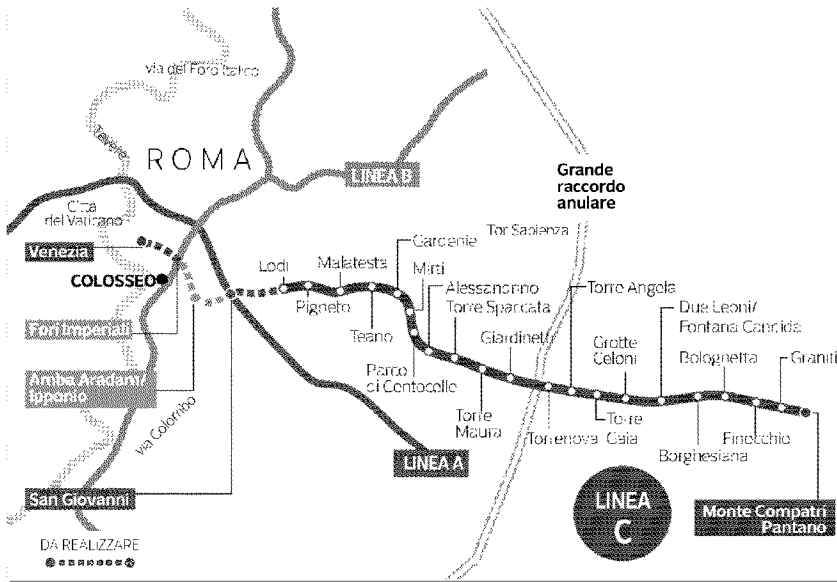
L'impatto sull'area

Intorno al Colosseo l'area potrebbe restare avvolta dai ponteggi almeno fino al 2022

per uscire dal groviglio delle carte bollate. Come sa bene il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, che ha messo l'ex assessore ai Trasporti della Regione Campania Ennio Cascetta al posto di responsabile della struttura di missione per le grandi opere un tempo guidata da Ercole Incalza. E sta facendo sentire sempre di più il proprio peso sul dossier. Tanto che non ci sarebbe da meravigliarsi se la regia si trasferisse dal Campidoglio al ministero. Anzi, dopo quello che si è visto finora dovremmo forse augurarcelo. Peggio di così, certo non potrebbe andare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Progetti definitivi consegnati il 14 aprile 2014
Venezia come stazione terminale
- 15 dicembre 2014
Venezia come stazione passante
- Tratta in completamento entro settembre 2020
- Ultimazione opere dicembre 2015
- Tratta in esercizio dal 9 novembre 2014
Monte Compatri/Pantano - Parco di Centocelle
- 29 giugno 2015
Parco di Centocelle - Lodi



LE CARATTERISTICHE

600.000

I passeggeri che la Metro C trasporterà al giorno quando sarà tutta completata

29

I chilometri di gallerie che saranno scavati sotto la superficie della Capitale

4,3

I milioni di metri cubi che saranno scavati per realizzare l'intera opera

I COSTI

3.047.424.000
euro

3.739.863.000
euro

+692
milioni

NOVEMBRE 2015
La Metro C chiede altri
348 milioni di euro

12%
Regione Lazio

18%
Comune di Roma

70%
Stato



LE TAPPE

15 FEBBRAIO 2005

Lavori appaltati a un consorzio composto da Astaldi, Vianini lavori (gruppo Caltagirone), Cooperative costruzioni e Ansaldo Ingegneria

Settembre 2006

Lavori appaltati a un consorzio composto da Astaldi, Vianini lavori (gruppo Caltagirone), Cooperative costruzioni e Ansaldo Ingegneria

12 ottobre 2006

Firma del contratto tra Roma Metropolitan e Metro C S.p.A.

2 aprile 2007

Aperto il primo cantiere della tratta T4 e T5 (S. Giovanni - Alessandrino)

316 giorni

Il raddoppio della tratta San Giovanni-Colosseo (al 31 ottobre 2015); il completamento era previsto per il 29 settembre 2020

Fonte: Comune di Roma, Metro C Area

di Piero

INTESA RAGGIUNTA IN CONFERENZA UNIFICATA SUL DECRETO ATTUATIVO DELLA DELEGA: BASTERÀ UNA SOLA PROVA

Its nautici promossi, il diploma abilita alla professione Debutta un altro pezzo della riforma della Buona scuola

DI ANGELA IULIANO

All'Its nautico il diploma darà anche l'abilitazione professionale. Approvato giovedì in Conferenza unificata lo schema di decreto sulle linee guida per i corsi degli istituti tecnici superiori (Its) dell'area mobilità sostenibile, che prevede l'unificazione delle prove di verifica finale per il rilascio del diploma Its con quelle per il conseguimento delle abilitazioni professionali di ufficiali di coperta e di ufficiale di macchina.

Un'unica prova di verifica che semplifica il percorso per i giovani che vogliono accedere alle professioni del mare, rispondendo a una richiesta degli stessi Its nautici accolta dalla Buona Scuola, che al comma 48 stabilisce proprio

l'emanazione delle linee guida degli Its degli ambiti Mobilità delle persone e delle merci-conduzione del mezzo navale e Mobilità delle persone e delle merci-gestione degli apparati e impianti di bordo, integrando la composizione della commissione d'esame. Con l'intesa raggiunta in Conferenza unificata il decreto potrà essere firmato dai ministeri competenti ed entrare in vigore con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

Soddisfatta l'assessore all'istruzione e formazione di regione Liguria **Ilaria Cavo** che ricorda che l'iter della provvedimento era stato «bloccato prima dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti e poi rinviato a seguito di alcune osservazioni da parte del ministero dell'economia e delle finanze», superando così i

90 giorni di tempo previsti dalla Legge 107.

«L'unificazione tra diploma e certificazione è un passaggio fondamentale, che», commenta il

Il prossimo step è avere un'omogeneità della prova e una sede unica per l'esame evitando che i ragazzi si debbano spostare in tutta Italia

sottosegretario all'istruzione Miur **Gabriele Toccafondi** «elimina esami doppi e passaggi che non aiutavano i diplomati.

Una novità che permette a circa 500 studenti, che completano il loro percorso di studi negli Its dell'area mobilità sostenibile, di avere tutte le carte in regola per affrontare la professione di ufficiale di marina mercantile, «con competenze immediatamente spendibili e che il sistema produttivo richiede».

Fino ad oggi i giovani interessati a queste professioni, dopo aver superato gli esami al termine dei percorsi biennali degli Its, dovevano sostenere ulteriori prove di esame per l'abilitazione professionale presso le capitanerie di porto.

«La semplificazione comporta risparmi economici per i ragazzi», osserva **Cesare D'Amico**, presidente dell'Its Caboto di Gaieta, «stiamo lavorando con i ministeri e il comando generale per centralizzare gli esami così da avere un'omogeneità della prova e una sede unica per l'esame evitando che i ragazzi si debbano spostare in tutta Italia».

—© Riproduzione riservata—



Salute e sicurezza. Per gli edifici o gli impianti

Regole differenziate per la protezione dal rischio amianto

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

■ La protezione dal rischio dell'esposizione all'amianto segue due strade: una se è diretta alla protezione civile, cioè della collettività in quanto il **materiale è già presente negli edifici**, l'altra se riguarda i lavoratori in quanto operanti su **impianti tecnici con presenza di amianto**. Lo precisa la Commissione ministeriale per gli interpellati sulla sicurezza istituita presso il ministero del Lavoro.

Il quesito formulato da Confindustria è stato posto per chiarire il campo di applicazione della legge 257/1992 - relativa alle disposizioni riguardanti la cessazione dell'amianto - con il relativo Dm del 6 settembre 1994, riguardante le metodologie tecniche di applicazione dell'articolo 6 della legge, rispetto alla circolare 7/1995 del ministero della Salute nella parte in cui precisa che la normativa contenuta nel Dm si applica anche agli «impianti tecnici sia in opera all'interno di edifici che all'esterno», nei quali siano presenti componenti contenenti amianto.

È comunque lo stesso decreto a prevedere che tale normativa si applica a strutture edilizie a uso civile, commerciale o industriale aperte al pubblico o comunque di utilizzazione collettiva in cui sono in opera manufatti e/o materiali contenenti amianto dai quali può derivare un'esposizione a fibre disperse nell'aria.

Con l'interpello 10/2016 la Commissione, nel formulare la risposta al quesito, allarga il campo di osservazione chiamando in causa anche il Dlgs 81/2008 (testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro).

Quest'ultima disposizione, fermo restando quanto previsto dalla legge 257/1992, individua il proprio campo di applicazione per tutte le altre attività lavorative che possono comportare un'esposizione ad amianto, quali manutenzione, rimozione dello stesso o dei materiali che lo contengono, smaltimento e trattamento dei relativi rifiuti, nonché bonifica delle aree interessate.

Tenendo pertanto conto delle due disposizioni, l'una destinata all'ambiente (protezione civile), l'altra alla sicurezza sul lavoro, la Commissione ha ritenuto che eventuali materiali contenenti amianto debbano essere gestiti:

LE INDICAZIONI

Per le strutture vale quanto previsto dal decreto legislativo 81/2008, per gli immobili si applica il Dm 6 settembre 1994

■ mediante l'applicazione delle disposizioni del Dm 6 settembre 1994 da parte del proprietario/conducente dell'edificio e dal Dlgs 81/2008 da parte del datore di lavoro che opera nell'immobile, nel caso di manutenzione di materiali contenenti amianto presenti in impianti funzionali all'immobile (termici, idrici, elettrici, per esempio);
■ mediante la previsione normativa delle citate disposizioni del Dlgs 81/2008, a cura del datore di lavoro, nel caso di materiali contenenti amianto presenti in impianti produttivi strettamente correlati all'attività imprenditoriale e per questo non funzionali all'esercizio dell'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo strumento. Pubblicata la nuova edizione Cei (la precedente è del 2007) per amministratori, condòmini e tecnici

Una guida per gli impianti elettrici

Silvia Berri

■ La nuova edizione 2016-03 della **Guida Tecnica Cei (Comitato elettrotecnico italiano)** 64-50 «Edilizia ad uso residenziale e terziario - Guida per l'integrazione degli impianti elettrici utilizzatori e per la predisposizione delle infrastrutture per gli impianti di comunicazioni e impianti elettronici negli edifici - Criteri generali» sostituisce completamente la precedente edizione del 2007 ed è aggiornata agli ultimi sviluppi legislativi, normativi e tecnologici.

Rispetto alla precedente edizione, la nuova guida ha l'obietti-

vo di fornire all'utilizzatore, al progettista e all'amministratore di condominio un **supporto pratico utile** alla sua professione. Essa offre le informazioni di carattere generale per la realizzazione degli impianti elettrici utilizzatori, per la predisposizione edile ed impiantistica degli impianti di comunicazione elettronica, elettronici (telefoni, trasmissione dati, tv, citofoni, bus), negli edifici destinati ad uso residenziale e terziario, con particolare riferimento alla loro integrazione nella struttura edile e alla loro coesistenza con gli altri im-

pianti tecnologici.

Fornisce le indicazioni per la compilazione della documentazione tecnica necessaria per determinare le caratteristiche e la consistenza degli impianti, con l'obiettivo di offrire le indicazioni utili a realizzare impianti elettrici ed elettronici che assicurino agli utenti un servizio sicuro e confortevole.

Gli impianti progettati e costruiti in accordo con le prescrizioni della legislazione tecnica e delle Norme Cei sono considerati realizzati a regola d'arte. La guida riporta un allegato in cui sono

elencate le principali leggi e principali decreti e circolari ministeriali in vigore riguardanti gli impianti elettrici e di comunicazioni, e gli impianti elettronici negli edifici per uso residenziale e per uso terziario, indicazioni indispensabili per l'amministratore condominiale.

La Guida si applica agli «edifici ad uso residenziale», intendendo per essi quegli edifici destinati ad abitazione civile e che contengano anche locali destinati ad altri usi (uffici, studi professionali, negozi eccetera) e agli «edifici per uso terziario», ovvero gli edifici destinati ad una specifica funzione o attività, come uffici, attività commerciali, scuole, alberghi, depositi, impianti sportivi ed in genere a finalità di pubblica utilità.

La nuova Guida fornisce infine gli elementi utili per garantire la «predisposizione delle infrastrutture per gli impianti di comunicazioni elettroniche e gli impianti elettronici» intendendo per essa l'insieme - a partire dai rispettivi punti di ingresso nell'edificio o nel locale - delle tubazioni, scatole e cassette. La guida è disponibile presso tutti i punti vendita Cei su Cei webstore per l'acquisto online, sia in formato cartaceo che elettronico, al prezzo di 96 euro (per i soci 77 euro).

